

RVA –RASINI & VIGANO’

E

CENTRO STUDI E RICERCHE ASSICURAECONOMIA

IN COLLABORAZIONE CON

CATTEDRA DI MARKETING ASSICURATIVO

FACOLTA’ ECONOMIA-II UNIVERSITA’ DI NAPOLI

TAVOLA ROTONDA

“IL GOVERNO DEL RISCHIO PER LA CREAZIONE DI VALORE

PER LE IMPRESE”

NAPOLI, 1 MARZO 2007

SALA PARLAMENTINO - CAMERA DI COMMERCIO

SEDUTA DEL GIORNO

(INIZIO LAVORI ORE 10:30)

ALFONSO RUFFO, DIRETTORE DE “IL DENARO” - MODERATORE:

Buongiorno! Stamattina parliamo del governo del rischio come fattore per creare valore nelle imprese. Un convegno proposto da RVA, Rasini Viganò, insieme al Centro Studi AssicuraEconomia; una tematica centrale nella crescita e nello sviluppo, nella creazione di consapevolezza nel mondo delle imprese: piccole, medie, grandi, anche della Campania e del Mezzogiorno che utilizzano ancora, in maniera eccessivamente bassa, questo strumento. Oggi capiremo perché è uno strumento importante, di conoscenza, di consapevolezza e di crescita per le imprese, quali sono le opportunità per le imprese campane e napoletane, siamo abituati a vivere in un mondo di fatalismo; il fatalismo napoletano e campano, meridionale, è famoso, però, dobbiamo imparare ad affrontare il rischio con un approccio scientifico. Stamattina cercheremo di capire come e perché, quali sono i vantaggi e come si può crescere con una consapevolezza, un atteggiamento diverso rispetto a questo problema.

Ci saranno i saluti di Emilio Alfano, Presidente dell'API; di Luca Esposito, dello staff Sindaco di Napoli, Iervolino; Nicola Papa, Presidente Manager Italia.

Dopodiché, avremo una discussione con Giovanni Adelfi, Presidente Assoservizi; Antonio Coviello, docente di Marketing assicurativo presso la Facoltà di Economia S.U.N.; Luana Pepe, Direttore RVA Regione Campania; Claudio Porzio, Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari Università degli Studi di Napoli Parthenope; Fabrizio Rindi, Vice Presidente RVA Rasini Viganò; stiamo in attesa di Dario Scalella, Presidente Confapi Campania; è con noi anche Bruno Scuotto, che è Vice Presidente dell'Unione Industriali di Napoli, nonché Presidente del Gruppo Piccola Industria, quindi, con una doppia veste.

Avrebbe dovuto concludere Andrea Cozzolino, Assessore Regionale alle attività produttive, lo stiamo aspettando, non si sa se verrà, comunque, ci ha avvertito che in mancanza, manderà un suo rappresentante.

Direi che possiamo partire con i saluti per dare un po' di velocità a questo incontro, poi cercheremo di capire quali sono le opportunità per le imprese che imparano a gestire il

proprio rischio; in questo caso si parla di rischio operativo più in particolare, a beneficio delle proprie imprese, quindi, delle proprie capacità di crescita.

La parola ad Emilio Alfano.

ALFANO EMILIO, Presidente API Napoli : Buongiorno a tutti! Innanzitutto vorrei ringraziare il Vice Presidente della Rasini Viganò, Dott. Rindi, per averci dato la possibilità di partecipare a questo convegno che tratta un tema importantissimo per il sistema delle piccole e medie imprese.

Sappiamo bene che le piccole e medie imprese in Campania rappresentano più del 90 per cento del tessuto imprenditoriale locale, cosa che rispecchia anche il valore di quello nazionale, saremo attenti a che le imprese siano, quanto più possibile, garantite dai rischi che incorrono nello svolgimento delle proprie attività.

Il tema che trattiamo oggi ritengo sia assolutamente da portare in discussione nelle imprese, in quanto le nostre imprese, il più delle volte, non sono attente a quelli che sono i problemi, i rischi che loro corrono, oggi, in special modo, sempre più ampi, quindi, si sono sempre più eccettuati i rischi delle imprese e benvenuto sistemi, strumenti che possono ridurre o sicuramente, nel momento in cui si valuta il rischio di un'impresa per un determinato fattore, sicuramente si metteranno in atto delle azioni preventive per ridurre i rischi o, eventualmente, per eliminarli completamente.

Oltre ai saluti dell'API, porto i saluti del Presidente della Camera di Commercio, Gaetano Cola, il quale per impegni precedentemente assunti, non può partecipare al convegno, però mi sono impegnato a relazionarlo su quello che sarà lo sviluppo della Tavola Rotanda, in quanto la Camera di Commercio certamente farà la sua parte in questa promozione.

Grazie, buon lavoro!

MODERATORE: Grazie ad Emilio Alfano. La parola a Luca Esposito dello Staff del Sindaco di Napoli.

ESPOSITO LUCA, Staff Sindaco di Napoli: Volevo innanzitutto portare il saluto del Sindaco di Napoli, Onorevole Iervolino; il ringraziamento, ovviamente, agli organizzatori per averci, stamattina, così cortesemente, invitati, soprattutto per ascoltare, è chiaro che si tratta di un tema molto specifico, soprattutto l'autorevolezza dei relatori ci consentirà, ovviamente, di averne preziosa riflessione sulle questioni che verranno, stamattina, affrontate.

Mi ha preceduto Emilio Alfano che ha parlato di impresa, pensiamo soprattutto che la gestione del nuovo rischio e gli argomenti che saranno posti stamattina, in maniera così

autorevole, alla nostra attenzione, sono e devono diventare un elemento di riflessione, anche di proposta, soprattutto di articolazione che devono riguardare da una parte l'impresa e dall'altra parte anche le pubbliche amministrazioni, sapendo, appunto, che spesso diventa difficile per una pubblica amministrazione gestire l'ordinario, ma, soprattutto, gestire le nuove sfide, i nuovi rischi portano anche all'attenzione dei cittadini e delle comunità che noi amministriamo e mi permetto di dire, soprattutto sapendo che dovremmo fare uno sforzo, questo non riguarderà e non riguarda solo il Comune di Napoli, ma, deve riguardare l'intera pubblica amministrazione. Fare quello che è accaduto, per esempio, nel settore della sanità -qui ci sono molti operatori che sanno meglio di me cosa è accaduto nel settore della Sanità- capire quali sono nuove tendenze, anche punti critici che hanno portato a valutare, per esempio, in maniera diversa e a gestire il risk management, che diventa un elemento fondale e centrale. Questo è il motivo che vogliamo approfondire, come amministrazione comunale, anche in considerazione delle risorse che spesso sono destinate a tale funzione; è un tema che meriterebbe un lungo approfondimento, ma, non voglio abusare della vostra pazienza, sapendo che da una parte abbiamo cittadini e nuovo rischio, dall'altra parte, penso, una nuova funzione che le pubbliche amministrazioni devono svolgere, abbandonando quelle proposte obsolete che in qualche modo sono datate e guardando a quello che è successo e che succede soprattutto, mi piace dirlo, al di fuori del nostro paese, nel sistema Italia; pensiamo all'esperienza anglosassone, a quello che è accaduto al di fuori del nostro paese, mi pare che questa possa essere la tendenza.

Vogliamo lavorare con voi. Il Comune di Napoli vuole essere una parte attiva in questo processo; vogliamo lavorare anche insieme alle altre amministrazioni, alla pubblica amministrazione in generale per costruire anche una nuova cultura all'interno della realtà amministrativa, nella realtà politico – amministrativa che riguarda le nostre città, i nostri cittadini, guardando quello che accade altrove e soprattutto guardando a quello che di nuovo c'è: rischi, nuovi rischi, spesso con i quali le pubbliche amministrazioni e non solo le imprese, hanno, in qualche modo, a che fare.

Lavorare per costruire una gestione, negli enti locali, dei nuovi rischi, potrebbe essere la strada sulla quale incamminarci, come dicevo prima ad Antonio Coviello che ringrazio e saluto tra gli organizzatori e i relatori così autorevoli stamattina, mi sentirei di proporvi iniziative come queste sicuramente vanno allargate anche alle altre associazioni, agli altri comuni; sono convinto che potremmo insieme, per esempio, sviluppare una riflessione condivisa con le autonomie degli enti locali, investendo

l'Anci, penso all'Upi (Unione province italiane), penso all'Uncem, dove c'è il grande tema che riguarda oltre i comuni, le comunità montane; fare in modo che questo argomento non sia più solo un argomento di addetti ai lavori, con il rischio di essere esclusivamente un tema tecnico di notevole importanza, ma, sicuramente, l'iniziativa di stamattina si candida, in qualche modo, a provocare non rischi, ma, riflessioni e stimolare di più le amministrazioni locali. Il Comune di Napoli si dichiara disponibile a partecipare a questa iniziativa, a lanciare un forte messaggio anche alle autonomie locali, investendo le associazioni di autonomie locali, agli enti locali, lo dico anche in questa mia nuova funzione che il Sindaco mi ha assegnato, di rapporto con le autonomie locali, per dare anche in questo un rapporto ed un supporto sapendo che siamo tutti dalla stessa parte e che vogliamo e dobbiamo candidarci a governare i processi che la modernità, in qualche modo, ci impone.

Grazie per averci invitato, ovviamente, saremo qui attenti per ascoltare le vostre relazioni. Grazie!

MODERATORE: Grazie Luca Esposito! Luca Esposito oltre ad essere dirigente dello staff del Sindaco di Napoli, è anche responsabile dei rapporti con le istituzioni e le autonomie locali, ecco perché ha esteso il suo auspicio ad una più vasta platea di possibili ascoltatori.

Passiamo adesso ai dirigenti di azienda, con Nicola Papa, Presidente di Manager Italia in Campania.

PAPA NICOLA, Presidente Manager Italia Campania: Buongiorno a tutti! Ringrazio innanzitutto l'amico Antonio Coviello che oggi mi ha permesso di essere qui con voi.

Ringrazio la Rasini Viganò che ha affrontato un tema così importante e significativo per la nostra impresa.

Rubo pochissimi minuti per dire tre cose importanti.

Ho la possibilità di vedere anche professionalmente il tema trattato: faccio il revisione contabile nelle aziende e ricopro, da qualche anno, la presidenza di Manager Italia, quindi, la vedo sotto il duplice aspetto la problematica del rischio di valutazione all'interno dell'impresa.

Vi sono tre aspetti fondamentali che nel prosieguo, penso, le relazioni affronteranno. Il primo aspetto fondamentale è che vi è una mancanza da parte dell'imprenditore a verificare, monitorare, quindi, controllare i rischi all'interno dell'impresa.

Il secondo aspetto, che evidentemente è un po' una conseguenza, e dovuto al fatto che spesso ritroviamo che all'interno delle imprese non vi sono delle persone con un'esperienza tale da poter affrontare e valutare i rischi: non c'è una managerialità tale da poter valutare, quindi, affrontare ed interfacciare con i broker assicurativi.

Terzo aspetto, e non è da poco -lo dicevo ieri sera alla cena a cui ho partecipato con gli amici della Rasini Viganò- che nel tempo vi è, probabilmente, stata poca professionalità degli operatori del settore, quindi, hanno portato un po' lontano dagli obiettivi, dal dialogare con i broker assicurativi, quindi, mi auguro che qualcosa sta cambiando, si sta avvertendo che c'è un cambiamento all'interno delle imprese. Ci sono state anche delle conseguenze serie in merito a tali cambiamenti, che riguardano posti di lavoro, cose che, poi, sono difficili da recuperare nel tempo. Quindi, mi auguro, l'obiettivo di Manager Italia è quello di augurarsi che innanzitutto vi sia una comunicazione, un trasferimento di cultura, cioè, far capire al management, all'interno dell'impresa -e mi associo al Dott. Esposito- di farne una cultura anche all'interno della pubblica amministrazione e delle società. Ormai ci sono molte società, insieme al Comune, alla Regione, alla Provincia, di utility, dove veramente ci sono dei rischi enormi; lo vedo io nel mondo della revisione contabile, dove non è stato affrontato -o meglio non hanno mai ritenuto opportuno affrontare- quelli che sono i rischi di impresa.

Ringrazio ancora Rasini Viganò e spero che questi approfondimenti siano sempre più costanti e ci siano gli aggiornamenti per portare avanti questo tipo di cultura. Grazie!

MODERATORE: Grazie a Nicola Papa! Dicevamo, la capacità di governare il rischio come leva strategica fondamentale per la crescita delle imprese, è un mondo nel quale bisogna imparare a convivere con i rischi, è diventato un elemento con cui facciamo i conti tutti i giorni, dobbiamo non esserne sopraffatti, ma, saperlo affrontare in maniera scientifica.

Vediamo, però, quali sono gli atteggiamenti, cerchiamo di capire qualcosa di più di questo fenomeno, con Antonio Coviello che insegna marketing assicurativo alla seconda università di Napoli e presiede anche il Centro Studi e Ricerche AssicuraEconomia. Prego!

COVIELLO ANTONIO, Presidente Centro Studi e Ricerche AssicuraEconomia, Docente Marketing assicurativo-Facoltà di Economia S.U.N.: Grazie Direttore, grazie tutti voi per essere venuti, ovviamente, grazie soprattutto a RVA.

Presenterò queste slide per cercare di rimanere nei tempi che mi sono imposto.

Ho cercato di analizzare, innanzitutto, il fenomeno, tenuto conto delle personalità presenti oggi: da Bruno Sciotto che rappresenta anche la piccola industria, oltre che essere Vice Presidente dell'Unione Industriali; così come Giovanni Adelfi, Presidente Assoservizi; così come Dario Scaella, Presidente Confapi, e così via

Questa è una slide che sicuramente i nostri relatori conoscono bene: solo per rappresentare agli intervenuti e ai nostri ospiti, la realtà delle piccole e medie imprese in Campania e in Europa; pensate, più di 2 milioni di piccole e medie imprese in Europa, di cui quasi 600.000 solamente in Italia, questo è l'aspetto che sicuramente mi interessa da economista, ma, interesserà anche e soprattutto i politici presenti in sala, in quanto le PMI garantiscono circa il 70 per cento dell'occupazione!

Non è tanto la dimensione di impresa a determinare i risultati competitivi buoni o cattivi, ma, a mio modo di vedere -ne ho citati solo alcuni- contano una serie di fattori, tra questi, appunto, quello di avere la capacità di assumere i rischi e credere nelle proprie possibilità, soprattutto la capacità di controllare il rischio di impresa e arginare gli imprevisti.

In questa slide riassumo brevemente la distinzione che accademicamente facciamo tra rischi imprenditoriali e rischi puri; oggi trattiamo nello specifico i rischi puri che sono quei rischi, da un certo punto di vista, "governabili" proprio attraverso le politiche di risk management: azioni criminali, fenomeni naturali, rischi tecnici, sono solo alcuni degli esempi di quella categoria di rischi che quando accadono, sicuramente comportano gravi perdite economiche e non solo per l'impresa. Ecco nella slide rappresentata- che la principale funzione della gestione del rischio consiste proprio in una serie di "step": l'analisi, la valutazione del rischio stesso ed il controllo; il controllo che, poi, può essere praticato attraverso la prevenzione, la protezione, il trasferimento contrattuale, la ritenzione, il trasferimento assicurativo; credo, anzi mi auguro, che ognuno di questi aspetti verrà, poi, sviscerato dai nostri relatori, ognuno per la parte di competenza.

Più in generale si parla di Loss Prevention, un termine anglosassone che sta ad indicare il miglioramento del rischio che può essere attuato attraverso la prevenzione ovvero la riduzione della frequenza e le politiche di protezione, ovvero riguardanti il contenimento del danno.

Per fare un esempio molto pratico, se vogliamo cercare di cautelarci per il rischio incendio in questa sala, un allarme antincendio rappresenterebbe un classico esempio di prevenzione; gli estintori appesi al muro per spegnere il fuoco, invece, rappresentano un

classico esempio di protezione che stanno a significare, nel momento in cui si verifica l'incendio, la volontà/possibilità di contenere il danno causato dall'incendio.

L'obiettivo del risk management, quindi, è ottimizzare il costo del rischio.

C'è una distinzione rappresentata in questa slide, che salterei, che tratta vari aspetti tecnici della questione; ma, andrei avanti, perché abbiamo rielaborato, come centro studi –che ricordo a tutti essere un centro studi e ricerche di matrice assicurativa, unico nel centro sud Italia, senza finalità di lucro, che ha come obiettivo la diffusione, la cultura del rischio e delle coperture assicurative- una ricerca recente di Capitalia-Ania perché ci interessava capire, in particolare per le piccole e medie imprese, cosa queste ultime ritengono importante fra i servizi offerti dalle compagnie. Ebbene, il 50 per cento delle imprese intervistate in questa ricerca ha risposto che richiede “assistenza e consulenza sul tema della sicurezza”, seguono le “nuove leggi e i regolamenti riguardanti l'azienda”, “tutela dei beni” e così via.

In particolare, questo è l'aspetto che riguarda anche la mia cattedra, ci interessava capire quali sono i prodotti utilizzati dalle piccole e medie imprese rispetto ai prodotti assicurativi offerti dalle compagnie.

Il 73 per cento ha una copertura di incendio e altri danni ai beni, il 72 per cento una responsabilità civile ai terzi, furto, rapine, infortuni, guasti e così via, fino ad arrivare a percentuali molto basse per le altre tipologie di polizze. In particolare, secondo questi dati riproposti, l'88 per cento circa delle imprese ha almeno una copertura assicurativa contro i danni, al netto di quelle che coprono i rischi derivanti dalla responsabilità civile; la quota percentuale aumenta con la dimensione dell'impresa, salendo, per le imprese con numero di addetti compreso tra 11 e 50, al 98 per cento per quelli con addetti compresi tra 251 e 500.

L'assicurazione risulta più diffusa nelle imprese del sud rispetto a quelle del centro – nord: le percentuali sono rispettivamente pari al 92 per cento e all'87 per cento; questa evidenza è, però, coerente ai risultati della letteratura che sottolinea come la probabilità di assicurarsi potrebbe essere più elevata laddove minore il ricorso a fondi di finanziamento di mercato.

Più precisamente, la percentuale di imprese assicurate per i danni derivanti a responsabilità dipende dalla tipologia di beni prodotti: è minore per le imprese che producono beni intermedi, forse perché la consuetudine del lavoro, tra forniture e utilizzatori riduce il rischio, mentre sale per le imprese che producono beni di consumo, soprattutto di investimento; in particolare il 96 per cento delle imprese censite da

Assolombarda, ad esempio, è assicurato contro danni a terzi, il 90 per cento contro danni a dipendenti e l'80 per cento contro danni provocati da prodotti o servizi.

Meno della metà di impresa è assicurata per la responsabilità degli amministratori: questo è un dato su cui occorre riflettere, anche alla luce di quanto ha detto il Dott. Esposito, capo staff del Sindaco, all'inizio dell'apertura dei lavori.

L'ammontare dei premi pagati dalle imprese per l'assicurazione contro i danni -che esclude l'RC auto- è in media pari a 24.000 euro, con una forte variabilità che dipende anche dalle dimensioni delle imprese: quelle più piccole spendono in media 15.000 euro, mentre quelle con oltre 250 addetti, quasi 210.000 euro, come evidenziato nella tavola della slide.

L'incidenza media dei premi pagati sul fatturato è dello 0,27 per cento e non sembra essere significativamente influenzata né dalla localizzazione geografica né dal tipo di produzione.

Per avere un termine di paragone, nel '95 l'impresa media degli Stati Uniti spendeva, per l'acquisto di assicurazione, lo 0,4 per cento del fatturato.

Si nota, invece, una notevole differenza tra le imprese medio – piccole e quelle grandi: per questi ultimi i premi assicurativi da anni ammontano in media allo 0,2 per cento del fatturato, mentre per le imprese con meno di 250 dipendenti, la quota è compresa tra lo 0,27 e lo 0,29.

Mi avvio alla conclusione con questa penultima slide, che tratta il rapporto tra premi pagati e capitale assicurato che è pari allo 0,37; l'indicatore prossimo è il prezzo unitario della copertura fatto, però, in maniera assai imperfetta, in quanto nell'assicurazione contro i danni, le clausole contrattuali, per esempio la franchigia, il massimale etc., introducono una forte non linearità nel rapporto tra premio e capitale assicurato.

L'indicatore decresce nell'aumentare delle dimensioni dell'impresa, passando dallo 0,43, le imprese più piccole, allo 0,29 di quelle con più di 250 dipendenti.

Tra le cause che ho voluto evidenziare, in primo luogo è probabile che le imprese di dimensioni maggiori dispongono di sistemi di prevenzione, procedure di risk management più sofisticate, che comportano una minore rischiosità, quindi, premi proporzionalmente più bassi.

Inoltre, la migliore capacità di stimare il rischio potrebbe far sì che le imprese più grandi riescano a selezionare quali rischi gestire internamente con il capitale proprio e

decidono di assicurarsi per i danni più gravi, ma, con probabilità più bassa che comportano, quindi, premi inferiori.

Infine occorre ricordare che la struttura delle provvigioni pagate dagli agenti, prevede, nella gran parte dei casi, una componente fissa che, ovviamente, ha un'incidenza percentuale maggiore sulle coperture di importo più contenuto.

Mi preme ribadire il dato che ho citato, ovvero quello che riguarda solo circa lo 0,30 per cento del fatturato delle imprese che viene speso in coperture assicurative, che è sicuramente un dato minimo e che ci pone il fanalino di coda fra tutti gli altri paesi della Comunità Europea e dei grandi paesi industrializzati.

Il secondo punto che mi premeva sottolineare è che al crescere della dimensione dell'impresa aumenta la probabilità di assicurarsi, diminuisce il rapporto tra premio e fatturato, aumenta il grado di copertura assicurativa, quindi, il rapporto tra capitale assicurato e il valore degli attivi.

Il terzo punto è che la specializzazione produttiva ha un rilevante effetto nella decisione di assicurarsi e nel grado di copertura scelto; ad esempio, le imprese che producono beni di investimento, si assicurano di più, hanno una spesa assicurativa più elevata in rapporto al fatturato e un più alto grado di copertura.

Questi risultati sono coerenti con l'ipotesi che il rischio assicurativo è significativamente correlato con il settore produttivo.

La quota di imprese che informano la banca delle coperture assicurative è molto bassa, - su questo argomento sono sicuro che il collega Prof. Porzio possa darci qualche ulteriore dettaglio- in particolare le imprese che informano sono relativamente più grandi di altre e hanno un più elevato grado di copertura assicurativa; vi è, quindi, una correlazione tra come l'impresa è organizzata per gestire l'assicurazione e l'informazione della banca.

Grazie!

MODERATORE: Ci ha raggiunto, nel frattempo, Ennio Parisi, in rappresentanza dell'Assessore alle attività produttive, Andrea Cozzolino. Parisi è dirigente del settore sviluppo e promozione delle attività commerciali.

Ci farà sapere quando vorrà intervenire, se vuole ascoltate tutto, se preferisce intervenire prima me lo farà sapere e cercheremo di accontentarla.

Per una riesamina del fenomeno, la parola al Prof. Claudio Porzio, Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari Università degli Studi di Napoli Parthenope.

PORZIO CLAUDIO, Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari

Università degli Studi di Napoli Parthenope: Ringrazio tutti coloro che mi hanno invitato, il Dott. Rindi, l'amico Coviello e gli altri.

Il taglio del mio intervento è leggermente diverso, anche se quello che ha detto Coviello prima, mi consentirà di essere più veloce, perché alcune considerazioni di tipo quantitativo che lui ha fatto, le avevo anche io elaborate in modo leggermente diverso.

La mia attenzione è più sul processo del risk management che non sull'aspetto tecnico della copertura.

Mi sono divertito in queste slide, forse poco scientifiche, a riportare un po' di citazioni, mettendo anche da chi le ho tratte: non è plagio, è citazione...

Ricordo anche che il mio docente di statistica alla Bocconi, ormai molti anni fa, diceva: "perché ci si arrabbia che gli aerei cadono? Gli aerei devono cadere, perché, altrimenti, se la statistica non esiste, il calcolo delle probabilità non esiste, il rischio non esiste" era una visione un po' aggressiva che a noi studenti al primo anno di università ci lasciava un po' perplessi. Io, poi, napoletano trapiantato a Milano, scaramantico...questo chiudeva il quadro.

Il problema della varietà dei rischi: questa figura è ormai diventata abbastanza famosa, copiata un po' da tutti, è la ruota della sfortuna, così viene chiamata perché cita le diverse angolazioni che può assumere il fenomeno dei rischi e cita anche i soggetti che sono incorsi con perdite nell'ordine dei milioni di euro o di dollari, nel corso del tempo. Dove ci sono intermediari finanziari, ci sono entità pubbliche, la Contea di Orange, ci sono anche imprese, quindi, l'effetto complessivo.

Dicevo, rispetto alla presentazione di Antonio Coviello, l'accento sul problema del processo, perché quello che è stato detto anche negli interventi di salute, mi sembra fondamentale, il problema, la carenza culturale che si registra, quindi il gap che va colmato dal lato della domanda, dal lato dell'offerta, è legato proprio alla sistematizzazione della gestione del rischio, cioè, ad avere in azienda un processo che consideri la gestione del rischio, di cui la componente assicurativa è soltanto l'ultimo momento.

Molte spesso, probabilmente, il processo viene visto in senso inverso, errato: si parte dalla copertura assicurativa, poi, se va bene, si va verso analisi di tipo più generale, mentre, ovviamente, è diverso l'approccio, è poco comune in azienda, ma il moltiplicarsi dei rischi, nel corso del tempo, impone i rischi legali, si parla di internazionalizzazione delle imprese, ma, il problema dei rischi giuridici legati ai

rapporti con l'estero: validità dei contratti, arbitrati internazionali, sono dei rischi che vanno valutati a monte e, poi, va verificata la convenienza e la copertura.

Si parla di utilizzo dell'informatica, però, le reti informatiche sono vulnerabili, anche il Pentagono ha subito attacchi...

Le reti informatiche sono vulnerabili, il problema della dipendenza dal funzionamento delle reti di trasmissione a banda larga piuttosto che le reti di trasmissione elettrica, rischi di black out etc., sono fondamentali, eventi di questo tipo, rispetto al passato, sono diventati da un lato più frequenti e dall'altro con rischi di perdita maggiori rispetto al passato.

L'enfasi sul processo di gestione, di misurazione, individuazione, perché il problema, innanzitutto, è il "mapping" dei rischi: quali sono i rischi che la mia impresa corre, quali sono i principali rischi, perché c'è una graduatoria, poi, c'è il costo della copertura. Coviello parlava di costo della copertura, in realtà è un investimento, non è una spesa, al di là delle questioni contabili -abbiamo qui anche i revisori- quindi, sono particolarmente attento, però, il concetto che ho sintetizzato qui, è che la copertura dei rischi è, in qualche modo, un investimento perché stabilizza i flussi reddituali della mia azienda.

Bruno Scuotto è un imprenditore, il tema del convegno è anche valore di impresa, è chiaro che ridurre l'incertezza dei flussi dà maggior valore all'impresa, quindi, la gestione corretta dei rischi, se riduce la volatilità degli utili, del fatturato, dei flussi finanziari, è, comunque, un elemento che crea valore in primis per l'azionista.

Ci sono alcune slide in formato grafico diverso e con dati parzialmente diversi da quelli proiettati da Antonio Coviello, ma la fonte è la stessa: sono elaborazioni dall'indagine congiunturale di Capitalia.

Vorrei fare due ultime considerazioni, visto che mi occupo di banche, anche in termini professionali.

Che cosa vuol dire la gestione dei rischi sotto questi due profili che sono i miei punti di osservazione privilegiati.

Quando si va a valutare l'azienda per conto di potenziali investitori, uno degli elementi presi in considerazione è il sistema di monitoraggio dei rischi l'azienda ha, la presenza di un sistema di monitoraggio dei rischi è considerato positivamente dall'investitore, molti problemi legati all'assenza di un sistema di monitoraggio dei rischi emergono in fase di new deligence, non di new deligence contabile fiscale, ma, di new deligence di business ed i risultati della new deligence di business sono uno degli elementi che porta,

molto spesso, giù il valore dell'azienda rispetto a quanto l'imprenditore ritiene valga la sua azienda, perché certi rischi di natura ambientale, ne ho citati due prima, sono percepibili in modo particolarmente sensibile da investitori finanziari che tendono a proteggersi il più possibile da dinamiche che sono sotto il loro diretto controllo.

Questo è un limite molto significativo che abbiamo riscontrato, abbiamo percepito, il secondo è il costo del credito, tutte le imprese ricorrono al credito, c'è questo mito di Basilea 2, le conseguenze etc., direi che ormai il tema è letto in un modo meno drammatico rispetto al passato, sull'impatto di Basilea, ma, certamente, un sistema di copertura dei rischi all'interno dell'impresa, un sistema di risk management incide sulla Pd, anche i non tecnici, ormai, sono abbastanza d'uso a questo termine. La Pd è la probabilità di inadempienza, non d'insolvenza, perché la traduzione d'insolvenza è sbagliata, perché per Basilea un'azienda è inadempiente se ha 180 giorni di ritardo nell'adempiere agli obblighi finanziari, poi, 180 è una misura ad hoc per l'Italia perché la versione originaria era 90, fondamentale per la determinazione del costo del credito, per cui c'è una relazione diretta, difficilmente quantificabile. Non chiedetemelo perché non so dirvelo, c'è una relazione diretta tra presenza di sistemi di risk management e costo del credito.

Alcuni dati dell'indagine Capitale mettono in evidenza anche come questo si concentri nelle imprese migliori, c'è un legame tra imprese valutate con reti più elevate e presenza di sistemi di risk management, l'indagine Assolombarda che citava anche Coviello prima, le fonti informative sono più o meno le stesse; l'ultima considerazione che farei, c'è un problema culturale che vale dal lato della domanda e dal lato dell'offerta, c'è un problema di conoscenza, di sensibilità dell'impresa verso queste tematiche, ma, c'è, probabilmente, un gap in Italia, rispetto ad altri paesi, di offerta, di operatori che siano in grado di offrire non il prodotto assicurativo, ecco perché ho detto che parlo di processo e non di prodotto, quanto, piuttosto, un'assistenza, una consulenza nella gestione del rischio, che può portare, poi, anche e non solo alla stipula di coperture assicurative.

Credo, a questo punto, di concludere, un'ultima citazione, questa volta indiretta, perché da un libro di Vittorio Foa, che a sua volta cita Gianbattista Vico: "paiono traversie, sono opportunità". Grazie!

MODERATORE: La capacità di volgere i rischi in opportunità.

Direi che possiamo cominciare ad ascoltare un rappresentante del mondo delle imprese, come Giovanni Adelfi, Presidente di Assoservizi.

Abbiamo ascoltato qual è il punto della situazione, qual è l'utilizzo di questo strumento da parte del mondo delle imprese, sembra di capire che ci sia un elemento importante che è quello delle risorse umane in azienda, se per poter cogliere questa opportunità c'è bisogno di avere persone in grado di capirlo e di fronteggiarlo.

Molto spesso nelle imprese, probabilmente, non c'è nemmeno quest'attenzione o si ritiene residuale.

La parola al Dott. Giovanni Adelfi.

ADELFI GIOVANNI, Presidente Assoservizi: Partirei da una delle slide di Antonio Coviello, sulla percezione delle piccole e medie imprese, soprattutto perché sono il 90 per cento in Italia -come diceva poco fa Alfano- del tessuto produttivo nazionale, ma, soprattutto terziarizzato, perché ormai il “primario” -non per togliere merito al nostro collega di Confindustria- in l'Italia è il “terziario”. Quindi: l'assistenza e consulenza sul tema della sicurezza, nuove leggi e regolamenti, tutela dei beni, prodotti e servizi, informazione su bandi e gare, chi lo deve fare? Sappiamo che le piccole e medie imprese, almeno dai dati che ci sono stati esposti, mediamente, hanno dieci dipendenti e comunque si mantengono al di sotto dei 15, quando parliamo di figura del manager del rischio, non credo che nessuno di queste aziende ci abbia mai pensato.

Come molte volte accade quando si approccia un'azienda e si parla di assicurazione, in genere l'assicurazione viene percepita come il primo elemento e non l'ultimo dell'analisi del rischio; perché quando qualcuno è venuto a propormelo, in quel momento, pur sapendo che posso essere soggetto a determinati rischi, mi sono detto “ci penserò se assicurarmi, ma dipenderà pure da quanto mi chiedono...”.

Detto questo, c'è un'analisi veramente importante da fare che riguarda il nostro territorio: è una delle analisi che è stata fatta qualche mese fa a Bruxelles, quando è stato presentato il libro sulle diseconomie del nostro territorio, nell'ottica della famosa fiscalità di vantaggio; tra le diseconomie c'era il sistema assicurativo che era il più caro degli altri territori italiani rispetto alla Lombardia, il Piemonte e quanto altro; forse perché in quei territori c'è più percezione dell'unione, forse perché in quei territori, un po' “più avanti” di noi, non riconosce le associazioni, che hanno una grande colpa; infatti, se leggiamo le slide di Coviello, parlano di “tutela dei beni, prodotti e servizi, previdenza e quanto altro”; immaginiamoci pure quello che accadrà nei prossimi due-tre mesi sulla previdenza integrativa, dove ancora nessuno conosce nulla e si chiede, soprattutto al lavoratore, di fare delle scelte.

In realtà, sempre di più viene fuori che il cosiddetto manager del rischio all'interno delle aziende manca, allora come fare? In realtà le associazioni avrebbero dovuto essere in condizioni e in grado di creare le aggregazioni di filiera per portare, all'interno di una filiera, anche se di piccole e medie imprese, le informazioni in maniera esatta, con seminari e quanto altro.

Queste sono ancora cose che mancano nella cultura aziendale...diceva bene il professore Coviello poco fa, del nostro management, delle aziende e delle imprese...

Oggi l'imprenditore, in effetti, sulla cultura assicurativa, ne conosce niente quanto poco; in realtà, per lui, la percezione del rischio è solo concentrata nel momento in cui qualcosa avviene e qualcuno pagherà, se sono stato previdente nell'assicurarmi.

Non vorrei dilungarmi perché non voglio togliere spazio al resto dei relatori.

Quando abbiamo sciorinato un po' tutti quei dati, numeri, quanti si assicurano, che cos'è il risk management, l'RC, l'RCO etc., capite che molte volte, quando si va in un'azienda e si parla con un imprenditore che dovrebbe, poi, stipulare un contratto, con tutta l'assistenza possibile, quando parliamo di responsabilità civile e operai, non sai nemmeno che significa, dici: "ma io ho l'Inail, perché mi vuoi assicurare un'altra volta?" Quindi, non ci si rende conto che quel rischio è intrinseco nella sua responsabilità perché non ha analizzato i rischi dell'imprenditore, quindi, nei confronti della parte penale e del rischio.

Così dicasi per quanto riguarda il rischio credito, l'internazionalizzazione e quanto altro. Noi, oggi, sempre di più, andiamo verso la globalizzazione del sistema imprese, pensiamo di fare internazionalizzazione, ma, non abbiamo la cultura per farlo, non abbiamo neanche gli strumenti per farlo. Le camere di commercio stanno facendo dei grandi sforzi su questo, devo dire che anche quella di Napoli sta facendo grandi sforzi su questo per portare, attraverso le nostre società collaterali, molte volte, imprenditori a dei seminari a riflettere su corsi specifici di "educazione al rischio" e quanto altro. C'è molto da fare, soprattutto sul nostro territorio.

Poco fa diceva bene Luca Esposito parlando delle informazioni agli enti.

Ricordo, qualche tempo fa quando alcuni ospedali di Napoli non riuscivano ad assicurarsi perché nessuna compagnia voleva assumere rischi...il motivo qual'era? Perché la gente ha imparato che basta qualcosa che va storto, ti chiede il danno, questo è uno degli elementi; ma, un altro elemento importante è che all'interno non c'è il manager del rischio che va a valutare, eventualmente, quali sono le carenze; tutte, da quelle ambientali, quelle igieniche, che possono provocare il rischio. Ecco che, in

effetti, è una cultura diversa, non deve essere una cultura limitata solo perché le assicurazioni devono intervenire; le assicurazioni dovrebbero intervenire quando tutto il rischio è stato valutato, affinché i premi non siano dei premi enormi, quindi, affiancarci un po' come nella cultura anglosassone, quella americana e quella dei paesi nord europei, diciamo sempre di più ad una cultura assicurativa, ma, che sia una cultura assicurativa alla fine del processo e non all'inizio del processo. Grazie!

MODERATORE: RVA Rasini Viganò è presente in Campania con un punto operativo che è guidato da Luana Pepe, vediamo come opera Rasini Viganò qui in Campania, qual è il lavoro svolto finora, quali sono le prospettive che si aprono qui in avanti. La parola a Luana Pepe.

LUANA PEPE, Direttore RVA Rasini Viganò: Buongiorno a tutti. Non ho, purtroppo, slide da presentarvi... la mia trattazione sarà meno vivace di quella del Prof. Coviello. Oltre questo, essendo io un tecnico assicurativo, dovendovi parlare, tra l'altro, di nuovi rischi della Pmi, spero di non azionare il "disgraziometro", così come il mio simpaticissimo collega, presente in sala, normalmente usa dire, quando parliamo di rischi parliamo di nuove possibilità che si manifestino eventi dannosi nell'ambito della piccola e media impresa.

Un passaggio, secondo me, sostanziale, occorre farlo rispetto a necessità di approcciare al rischio in maniera differente da come sinora è stato approcciato; mi riferisco al fatto che nonostante si parli da tempo di "cultura del rischio", tuttavia, vediamo che il rischio viene sempre affrontato in maniera abbastanza "parcellizzata": da una parte abbiamo compagnie assicurative, dall'altra abbiamo le società di consulenza aziendale; ci siamo noi nel mezzo, ma, ognuno ha una visione abbastanza settaria del problema...

Dal punto di vista assicurativo, la gestione del rischio è cercare di rendere assicurabili dei rischi: fondamentalmente, trasferire quanto meno i rischi puri in termini di assicurabilità; questo non sempre coincide con quelle che sono le reali esigenze degli imprenditori, probabilmente, i migliori risk manager sul mercato... di compagnie assicurative nel momento in cui decidono di non assistere all'imprenditore per quello che riguarda l'assunzione di determinati rischi che sono particolarmente onerosi.

Dal punto di vista delle società di consulenza, è chiaro che la società di consulenza fa un intervento "spot" su determinate problematiche, un intervento che secondo me non è un intervento integrato, quindi, sicuramente, un approccio non corretto della gestione del rischio....

Il broker, a sua volta, studia che cosa? Studia la realizzazione di un piano di fattibilità assicurativo e il trasferimento del rischio molto spesso al mercato assicurativo, quindi, come vedete è un po' "un cane che si morde la coda".

La necessità di cambiare cultura, per noi del settore, ma, anche per gli imprenditori, sta nel realizzare che il rischio è un "mix di più componenti": dal rischio puro a quello finanziario, strategico – operativo.

Questo come criterio generale.

Dal nostro punto di vista in RVA -come, poi, successivamente, spiegherà il nostro Vice Presidente- è stato fatto un passaggio culturalmente importante: nel momento in cui abbiamo abbandonato, abbiamo affiancato all'attività di brokeraggio tradizionale, un'attività di consulenza strategica nella gestione del rischio.

Quali sono, oltre i rischi che già conosciamo, perché sono quelli più trasferibili sul mercato assicurativo, i nuovi rischi ai quali facevo riferimento? Credo che essenzialmente il problema sia quello di un sistema della responsabilità civile che in Italia è assolutamente in evoluzione; credo che le principali problematiche derivino da questo, dal fatto che un imprenditore può trovarsi ad interfacciare un tipo di responsabilità al quale non era preparato.

Vi faccio un esempio molto pratico: la privacy.

La privacy, per chi non lo sapesse, dall'ultimo decreto legislativo, è stata equiparata ad attività pericolosa; quindi, in sostanza, viene normata dal 2050 del codice civile e questo stupirà qualcuno: ciò significa che se trasporto materiale infiammabile ho lo stesso livello di responsabilità che se tratto erroneamente dei dati...! Questo, secondo me deve far riflettere perché, probabilmente, molte aziende hanno interpretato gli aspetti relativi alla privacy, con una grande superficialità, come se, in realtà, alcun tipo di responsabilità fosse implicato o addirittura ci si limitasse ad una mera sanzione pecuniaria. Non è assolutamente così, anche perché, tra l'altro, la stessa privacy implica la costituzione di un livello minimo di copertura per evitare il trasferimento non corretto dei dati, ma poi lascia all'imprenditore -questo è l'aspetto pericoloso- l'analisi e la valutazione del rischio in modo tale da implementare questo modello!

Che cosa significa? Che se metto in atto un trasferimento corretto, potrò andare non esente da responsabilità, ma, potrò, sicuramente limitare la mia responsabilità; ma, se non lo faccio ricade completamente su me imprenditore, questo è un aspetto importante!

Il decreto legislativo è molto chiaro sull'argomento, dice: "l'importante è sia stato stabilito nello stato italiano chi deve trattare e utilizzare i dati nell'ambito dello stato italiano": nessuno può andare esente da questo tipo di responsabilità!

Nell'ambito delle grandi aziende questo viene suddiviso tra più figure; nell'ambito della piccola azienda questo è più oneroso, perché il titolare del trattamento dei dati è l'imprenditore stesso, probabilmente impatta ancora di più in termini di responsabilità!

Un altro nuovo rischio che, secondo me, è particolarmente rilevante, è quello relativo alla 231/2001; siamo, secondo me, ad un momento epocale. Parlare di responsabilità per reati di natura finanziaria e penale, rispetto a problemi come: corruzione, malversazione, credo che sia un argomento di estrema importanza rispetto a quelle che sono le sanzioni pecuniarie -che partono da 25.000 euro per arrivare ad oltre un milione e mezzo di euro; poi, per quelli che sono gli aspetti ulteriori, per una problematica del genere, ove mai fosse rilevato un aspetto del genere, implicherebbe, in pratica, addirittura, l'interruzione della percezione di contributi da parte di enti pubblici, nel caso in cui essi siano stati già erogati all'imprenditore... Quindi, potrete immaginarvi, nell'ambito di quella che è la vita di un'azienda, soprattutto di piccole dimensioni che in alcuni casi ha accesso a dei contributi regionali, quello che può accadere nell'eventualità in cui il modello organizzativo, ai sensi della 231, non sia stato correttamente realizzato...

Non c'è il solo aspetto della "realizzazione", c'è anche l'aspetto "dell'efficacia del modello organizzativo"; quindi, non conta solo l'aspetto che il modello sia stato, in realtà, ideato: il modello deve essere "implementato" e deve essere seguito, soprattutto si deve dare la dimostrazione del fatto che all'interno dell'azienda si sia mantenuto un livello di vigilanza su questa problematica; tanto è vero che tutto, poi, viene gestito attraverso un organo specifico che è un organo di vigilanza, sul quale, poi, si dibatte ancora se deve essere interno o semmai demandato ad una funzione esterna...siamo ancora in alto mare.

Uno degli ultimi aspetti che mi piace ricordare rispetto ai nuovi rischi è quello informatico.

Perché parlo di "nuovo" rischio quando, poi, l'aspetto informatico sembra estremamente trattato; normalmente l'imprenditore ritiene che con una semplice polizza elettronica può risolvere le sue problematiche, non è così perché in quel modo si va semplicemente a sanare l'aspetto del danno diretto, cioè, la sicurezza fisica nel sistema!

Nel problema dell'information technology impatta molto l'aspetto anche della privacy, quindi, non dovrò solo garantire che il mio sistema non abbia dei danni diretti, ma,

anche che il trasferimento dei dati venga realizzato correttamente dal mio sistema; quindi, sono due aspetti completamente diversi! Oltre a ciò, un piccolo accenno, se mi è ancora consentito, se ho ancora tempo, voglio farlo su Basilea 2.

Il Prof. Porzio ci ha parlato brillantemente di quello che è l'impatto di Basilea 2 sul rating creditizio delle aziende e ci ha anche detto che non è, in questo momento, una situazione drammatica, nel senso che l'impatto che si riteneva fosse drammatico; sembra, in realtà, attualmente, un po' attutito.

Vorrei un attimo focalizzare la vostra attenzione su un aspetto che è questo: fondamentalmente Basilea 2 mentre dà delle disposizioni precise riguardo all'analisi quantitativa ai fini dell'attribuzione di un rating, non dà delle chiare indicazioni rispetto a quelli che sono i criteri qualitativi in base ai quali effettuare quest'analisi. Secondo me questo è estremamente pericoloso perché troveremo banche che ci valutano -come imprenditori- con grande diversificazione: quindi, da una parte i criteri qualitativi possono essere assolutamente ampi e rispettati, dall'altra parte potremmo avere una valutazione più restrittiva.

Per quello che riguarda le coperture assicurative, trovo estremamente negativo il dato al quale anche il Prof. Coviello faceva riferimento, rispetto alla mancanza degli screening agli istituti bancari, dell'esistenza di coperture assicurative.

Credo che questo induca ad un'alta riflessione: probabilmente, l'imprenditore non è in grado di rappresentare, in maniera compiuta, il dato all'istituto bancario, ma, l'istituto bancario lo saprà leggere? Vi lascio con questo quesito. Grazie.

MODERATORE: Il prof. Coviello ha una targa ricordo per la Dott.ssa Pepe che intende consegnare. Ci sono anche altre che saranno consegnate nel corso di questa mattinata.

Bruno Scuto, nella sua duplice veste di Vicepresidente dell'Unione e di Presidente del Gruppo Piccola Industria dell'Unione degli Industriali di Napoli.

Il terreno è molto ampio, che ruolo possono svolgere le associazioni, come raccordo tra un problema di questo tipo e la platea delle piccole imprese che abbiamo visto, da sole, probabilmente, non ce la fanno a comprendere, interpretare e gestire il problema, le associazioni possono svolgere un ruolo di raccordo, vediamo, se e come.

SCUOTTO BRUNO, Vice Presidente Unione Industriali di Napoli: Prima di tutto ringrazio anche io il Prof. Coviello dell'opportunità che mi viene data oggi di parlare su un argomento di estremo interesse per le imprese; pensavo di ascoltare oggi ripetutamente la parola "rischio", se ci fate caso abbiamo ascoltato più "piccole

imprese, piccolo imprenditore” perché abbiamo sviscerato il rischio e perché questo impatta sulle imprese in generale e sulle piccole in maniera preponderante; anche se sono qui nella veste di Vicepresidente dell’Unione Industriali, è ovvio che la mia presidenza nella Piccola Impresa non la rinnego certo oggi dove, essenzialmente, questo argomento che stiamo sviscerando prende in pieno quelle che sono le peculiarità, le difficoltà, i limiti della piccola impresa.

Governare il rischio equivale a governare l’impresa; questo è un obiettivo a cui tende ogni imprenditore, perché aver governato le possibilità, le difficoltà di un mercato, gli imprevisti, significa, in qualche modo, essere al 90 per cento del governo totale dell’impresa ed è un obiettivo, senza deludere nessuno, che è impossibile perché tende a infinito; il rischio è una cosa che evolve con l’evolvere del mercato, con l’evolvere dei tempi e non è una situazione da poter sanare o non ci sono, malgrado questi strumenti, queste idee siano importantissime, delle soluzioni globali che possono sgombrare il campo del rischio all’interno dell’impresa.

È cambiato, cambia quotidianamente e cambia con il cambiare della società, del mercato, dell’impresa.

Prima il rischio era più ristretto; era, per un imprenditore, un capitale impegnato in una attività, che fruttasse per la bontà del prodotto; quindi, rischi derivanti da come si costruisce, da come si agisce, da come si sta sul mercato e per la solidità del cliente; faccio solo un cenno perché capirete su che argomento ampio andiamo; il rischio dava una risultante che era la presenza sul mercato e dava una risultante che era la possibilità, se questo capitale aveva una crescita, di diversificarsi, di cambiare mercato e di crescere.

Oggi -Alfonso (Ruffo), vengo subito alla tua domanda- siccome il rischio cambia ad una velocità incredibile perché cambia l’impresa, credo che le associazioni, non partendo dunque dal singolo imprenditore, possono, addirittura, capovolgendo il mondo in questo caso e fungere da “consulenti” per il mondo dell’assicurazione; credo che nessuno meglio di noi conosce quali sono i rischi quotidiani a cui andiamo incontro, nessuno meglio di noi sa qual è il rischio del domani che ancora non è tangibile oggi!

Ben organizzata -ma questo discorso lo vorrei lasciare alla proposta che vorrei fare alla fine- un’associazione imprenditoriale, dicevo, può fungere addirittura da “consulente”: mettiamoci nella posizione di rappresentare imprese sane; abbiamo, ovviamente, la presunzione, o forse la speranza, che tutti gli iscritti a Confindustria siano rappresentanti di aziende sane sul mercato, che adempiono a tutti i loro compiti; però, mettiamoci per

un attimo in questa posizione: quali sono, oggi, i rischi rispetto al passato? Sono quelli del passato, quelli del capitale impegnato in un'attività, come dicevo prima, e poi tantissimi altri, tra i quali i rischi di inadempienza che oggi in qualche modo sono stati ricordati dalla dottoressa Pepe. Oggi in un'impresa, tutto ciò che rappresento va elevato a potenza quando si parla di una piccola impresa, per com'è strutturata, deve fare attenzione a mille adempimenti: non è poco delicato parlare di alcuni casi di inadempienza, bisogna adempiere per certificazione sulla qualità, sulla privacy, sugli andamenti della produzione, sulla sicurezza... ricordatevi che parlo sempre nel caso di un'azienda sana e chi vi parla fa una lotta su altri tavoli per la sicurezza sui cantieri, la sicurezza sul lavoro, affianco e sotto braccio di esponenti di questa Regione, veramente con tutte le energie possibili, perché quello che succede nei cantieri, quello che succede sulla sicurezza sul lavoro, è una situazione assolutamente da prendere con forza; però, mettiamoci nei panni di un imprenditore sano, di un'impresa sana, che tutto ha fatto e fa in linea con quelle che sono le richieste della sicurezza.

Quotidianamente rischia, per una "virgola mancata" su un piano operativo di sicurezza, piuttosto che per un documento non ancora adeguato a quella che è l'ultima edizione di "ieri sera" della legge, rischia di essere sbattuta fuori da un cantiere, di non essere pagata, perché, poi, entriamo negli ambiti finanziari dove tutto è preso a pretesto per bloccare un pagamento.

L'inadempienza o l'adempimento a certe certificazioni, a certe procedure, a certi percorsi è la quotidianità di un'impresa sana, ma, in qualche modo, deve essere assicurata. E' provocatoria, ma, bisogna assicurare la sanità dell'impresa; se l'impresa è sana e fa tutto quello che deve fare, non è possibile che venga fermata alla stregua di chi non lo è...!

Voglio fare l'esempio del DURC (documento unico di regolarità contributiva), si potrebbe affermare: "ma che c'entra con l'assicurazione?" Lo stato dichiara che dura tre mesi: te lo do oggi, vuol dire che Inps ed Inail dicono, in quel momento: "Bruno Scutto è a posto con i contributi sugli operai etc."; l'amministrazione pubblica e i privati invece, mese per mese, se non lo allegano al mio stato di avanzamento dei lavori non pagano, non fanno scattare il mio credito, cioè, non mi danno la possibilità nemmeno di fatturare; è come -per esempio- se la patente valesse dieci anni, ma poi fossimo fermati dai Carabinieri che ci dicono: "per questa pattuglia la patente dura cinque anni; quindi, le viene sospesa la patente"... Questi, quindi, sono rischi che

richiedono, in qualche maniera, un “bollino”, una “certificazione”, un’assicurazione che forse proprio tra di noi, in questo ambito, possiamo trovarla.

La concorrenza e l’aggregazione.

Oggi le piccole industrie hanno una grande spinta verso l’aggregazione e stanno rispondendo; il rischio di aggregarsi senza aver messo un patto assicurativo a monte di questa aggregazione è altissimo.

Giorno per giorno, chi fa impresa lo sa benissimo, si stipulano molte di queste “sigle”: Ati (Associazione temporanea d’impresa), Rti (Riunioni temporanee di impresa), Ats (Associazione temporanea di scopi), che rappresentano una cosa banale –ma che sempre si devono stipulare avanti ad un notaio, perché non ci dimentichiamo che siamo in Italia- quindi, la semplificazione è una brutta parola, però, si fa quotidianamente: basta che io ed un altro ci mettiamo d’accordo, abbiamo un temporaneo scopo comune, andiamo dal notaio e ci costituiamo. Non avete idea con quell’atto quanti e quali rischi si accendono! Con tutto ciò che posso aver fatto, le mie previsioni e i miei approfondimenti, per la conoscenza della persona con cui mi sto associando, poi, se sono “mandataria” ho tutti i rischi della mia mandante, ma, se sono “mandante” e la mia mandataria impazzisce...impazzisco con lei, non ho nessuna possibilità di dividermi quanto meno di fronte a situazioni di pericolo, di legge!

Se la mia mandataria decide di voler citare in giudizio un cliente che magari è il mio cliente storico, senza una ragione plausibile, io che sono la sua mandante devo essere anche io conforme e citare anche io il cliente

Il rischio ambientale: è stato citato, ha un’importanza incredibile. L’energia, poi, se entriamo nel territorio...altro che elevare a potenza quelle che sono le problematiche delle piccole imprese, entriamo nel problema dei problemi. Poi, è stato ricordato, il rischio informatico. Accade uno strano paradosso, si parlava poc’anzi di privacy: nella mia azienda mi sono adeguato alle richieste della legge in materia di Privacy. Volevo aprire una parentesi, il mondo delle piccole imprese non è così “nero” com’è stato dipinto. Ho sentito qualcuno dire: “non ho bisogno di assicurazioni perché ho l’Inail, che me ne faccio...” non è che siamo bravi, siamo obbligati, spesso quando si cerca di migliorare le cose, pensiamo: “perché non lo obblighiamo? Facciamo le quote, per sei mesi facciamo che si deve fare per legge”, perché solo quando siamo obbligati diventiamo tutti bravi!

Alcune assicurazioni, per parecchie attività imprenditoriali, sono obbligatorie...spesso la piccola impresa ci sta arrivando, sta acquisendo una cultura del genere, quindi, in

qualche modo, anche sulla privacy, per esempio, c'è stata una buona risposta, perché c'era una data prorogata “n” volte, ma, ci siamo arrivati.

Mi sono adeguato e, giustamente, non posso entrare nel sistema terminale, sul computer dei miei dipendenti, perché c'è una password; sia mai che uno si ammala e serve una cosa su quel computer, è la fine...però, poi qualcuno dall'esterno può sempre entrare nel mondo della mia azienda, nonostante le mie barriere e i miei filtri ! Che rischio...

Allora quanti “paradossi”...che rappresentano rischi! Basilea lo è, tra l'altro non è uno spauracchio perché Basilea, con tutte le sue proroghe, agirà sui bilanci precedenti, quindi, anche i bilanci di questi anni rientreranno nel rating.

Come Confindustria Napoli, ci siamo interessati proprio di quello che qui si diceva: abbiamo cercato di creare un indice aggiuntivo perché temiamo che nelle banche dove non c'è un personale numericamente adeguato a quelle che saranno le richieste e dove, ovviamente, saremo di fronte a delle richieste che hanno una tempistica breve... perché, poi, quando si va in banca certo non si va per sfizio, ma perchè si ha bisogno.

Abbiamo paura che le imprese entreranno in una “matrice matematica” banalissima, per cui, alla fine, potrà essere giudicata “cattiva” o “buona” l'impresa che la matrice numerica giudica tale.

Stiamo cercando –ma questa è un'altra cosa che possiamo fare insieme- di crearci degli indici aggiuntivi e valutare, al di là dei numeri, un'impresa che ha mercato per una serie di ragioni. Ci siamo fatti coadiuvare da professionisti, da docenti, che ci possono aiutare in questo a capire se l'impresa ha un futuro: se ci sono dei figli in azienda, se ci sono delle capacità di crescita, stiamo cercando dunque di dare un indice aggiuntivo da dare al sistema bancario, e questa è un'altra di quelle attività da poter fare insieme.

Faccio autocritica quotidianamente... tra l'altro considerate che io stesso penso che la valutazione del rischio è un problema culturale; non c'è cultura, però mi rendo anche conto che ad ogni tavolo e convegno parlo di “cultura della legalità”, “cultura della sicurezza”, ecc.; ma devo anche rendermi conto che questi piccoli imprenditori, quotidianamente, devono fare impresa, e devono fare impresa in questo territorio. Mancanza di cultura sta nel fatto che pensando all'attività in una situazione di crisi, si tende a “tagliare le ali”, si tende a dire: “tagliamo le spese superflue”, e quindi è ovvio che parlando di assicurazione si cade in questo rischio. Quindi, entrando nella spesa assicurativa, poi, in questo territorio è inutile che vi dico qual è il problema maggiore di assicurarsi... Personalmente io faccio impianti e l'assicurazione furti su cantieri sono la quotidianità; una volta mi sono reso conto di non poter essere rimborsato: avevo

lasciato dei pali della luce (che non è che pesano poco) tra due binari della ferrovia e li hanno rubati... o entriamo nella visione romantica di Stanlio e Olio con il carrellino sulle rotaie, oppure, qualcuno, con un carrello ferroviario e con una gru li ha portati via!

È vero che non c'è cultura, però, la spesa sull'assicurazione c'è, purtroppo, perché viviamo in un ambiente "particolare".

I dati che escono fuori, allora, sono quelli che avete annunciato voi, tra l'altro con una percentuale che spingo anche un po' più in avanti...perché quelli ultimi arrivano a parlare del 98,5 per cento delle piccole imprese, se andiamo nel manifatturiero, ci sono dei valori di personale che superano il 70 per cento del totale; però, sta dando delle performance questo comparto delle prime imprese, che se a tutti voi sono chiari gli obiettivi di Lisbona, vanno in quella direzione: il 35 per cento delle imprese ha una "testa" femminile, quindi, vuol dire che stiamo andando verso quel 50 per cento di Lisbona: il 60 per cento ha un'istruzione medio alta; allora, vuol dire che al di là del fatto che ogni volta parliamo di cultura, qualcosa, finalmente, si sta smuovendo in queste piccole imprese. Allora, vuol dire che di lì bisogna incominciare a partire...soprattutto ,ed è stato citato, perché, finalmente le imprese si stanno davvero internazionalizzando; forse lo stanno facendo anche per necessità, perché questo è un mercato più asfittico. Si stanno internazionalizzando e il rischio di internazionalizzarsi è un rischio globale, perché mentre la grande impresa va all'estero dopo aver fatto un insediamento ed un investimento cospicuo, la piccola impresa, se va in Albania, ci va con la sua "valigetta" e magari un solo consulente: allora sì che c'è il rischio di andare a capire lì in che mercato stiamo andando, con tutte le potenzialità che ci portiamo nella "valigetta"...

Anche questa credo possa rappresentare una proposta, oggetto di discussione.

Dimensioni e cultura. La dimensione non cambia, l'impresa italiana se crescerà, crescerà in profondità, nelle radici, non in dimensione, non è una crescita in altezza, ma, in profondità.

La cultura può cambiare, la cultura deve cambiare! Queste sono leve importantissime. La mia proposta è quella di essere, con tutta la disponibilità possibile, "consulenti" di quelle che possono essere le nostre necessità; quindi di non fermarci a "chiacchierare" un giorno, anche se autorevolmente, ma creare un "tavolo", un modo per poterci scambiare queste attività, per poter creare insieme delle figure professionali!

Quel famoso 0,3 di spesa assicurativa rispetto la fatturato aziendale -che è stato innanzi citato- è un valore importante...abbiamo fatto una “lotta senza fine” anche con le altre associazioni per un’altra cultura, quella della formazione!

Siamo arrivati a dei fondi interprofessionali che fanno sì che quando un imprenditore come noi versa all’Inps sul suo Dm i contributi, lo 0,3 per cento di quei contributi torna, sottoforma di formazione alle nostre imprese!

Abbiamo un fondo dove abbiamo dei soldi da spendere in formazione: se lo 0,3 -il valore percentuale del fatturato delle imprese che viene dato- viene speso in assicurazione, perché allora non proporre di creare un “fondo assicurativo” dove le imprese, versando, in qualche maniera, come versano i propri contributi, si ritrovano - sottoforma di polizze- dei servizi?

Questo potrebbe rappresentare un minimo di rallentamento e di allentamento della pressione fiscale che, ovviamente, nonostante siano qui da noi valori lontanissimi rispetto a quelli che sono in altri paesi europei potrebbero rappresentare importanti leve. Se la dimensione non cambia.. allora la “cultura” può cambiare anche attraverso queste leve. Grazie!

MODERATORE: Grazie a Scuotto anche per il supplemento di proposta che ha voluto lasciare a questo tavolo ai relatori, poi vedremo quali saranno le risposte.

Ci ha raggiunto, intanto, Dario Scalella, gli diamo qualche minuto per ambientarsi.

Chiamo Ennio Parisi che, come dicevo, rappresenta qui l’Assessore Andrea Cozzolino e Dirige il settore Sviluppo e Promozione Attività Produttive della Regione Campania.

Qual è il ruolo delle istituzioni? Che cosa possono fare per essere fini a questo tipo di argomento e cercare anche, con il loro operato, di rendere più facile la vita al mondo delle imprese.

PARISI ENNIO (in rappresentanza dell’Assessore Cozzolino) Dirigente del settore Sviluppo e Promozione Attività Produttive della Regione Campania:

Innanzitutto mi scuso, a nome dell’Assessore che ha avuto un sopravvenuto impegno: è a Roma e non ha, quindi, potuto presenziare.

Sintetizzo in estremo il pensiero dell’Assessore Cozzolino, partendo da alcune considerazioni fatte sul libro dei rischi del Prof. Coviello.

In effetti, la considerazione principale è relativa al fatto che il mercato assicurativo d’impresa cresce se cresce la dimensione di impresa e se cresce la specializzazione produttiva.

Cosa importante è la necessità di valutare e gestire il rischio: cresce con il crescere dell'integrazione del nostro apparato produttivo nei mercati della globalizzazione, quindi, un rischio che è importante calcolare è proprio la "globalizzazione". Essere nella competizione e non ai suoi margini è il futuro che dobbiamo auspicare per una Campania che sia in grado di tornare a crescere, diffondere una "cultura del rischio" nel nostro tessuto imprenditoriale è una condizione necessaria per incrementare il tasso medio della competitività per gli agenti economici della nostra Regione.

Nell'economia moderna, infatti, così altamente interconnessa con siti produttivi e mercati sempre più lontani e impregnati di culture lontane, appare indispensabile che il sistema imprenditoriale campano sia in grado di dominare l'operazione di valutazione del rischio e di controllo dell'ambiente economico in cui si intende intervenire prima di effettuare, ad esempio, un qualunque tipo di investimento o di implementare un progetto di cambiamento organizzativo.

Molto brevemente vorrei parteciparvi le conclusioni dell'Assessore che sono state sintetizzate e che vi leggo: "Sappiamo che molte organizzazioni nei paesi maggiormente industrializzati, utilizzano, al fine di fronteggiare il rischio, specifici strumenti e processi di gestione del rischio, strumenti e processi che finiscono per essere tutt'uno con la gestione del proprio business; si tratta di un settore specialistico, ma, non di "frontiera", ormai, in cui le competenze da acquisire sono peculiari, speciali, talvolta anche singolari, ma, certo non superflue.

Un settore che si presenta molto interessante, anche per profili professionali del futuro, un settore che ha bisogno di capitale umano specializzato...qui c'è spazio allora per l'alta formazione: nuove competenze e cognizioni, nuovi saperi per i nostri giovani!

Le imprese stanno iniziando a comprendere che il rischio non è più un onere da sopportare, ma, al contrario, se ben gestito può diventare un settore critico di successo e dare un vantaggio competitivo; ma, queste cognizioni, questa concezione dell'economia e della società, questo stile di vita deve penetrare anche nella pubblica amministrazione. Quando avremo operato questa saldatura, saremo ad un passo dal conseguire i tassi di crescita più che doppi rispetto a quelli del Paese che ci servono per colmare i nostri divari con le aree più forti e più attrezzate dell'Europa e del mondo". Grazie.

MODERATORE: Grazie Dott. Parisi. Anche in questo caso il professor Coviello consegna una targa per l'Assessore Cozzolino, per tramite del suo dirigente Parisi...

Dario Scaella, in rappresentanza di Confapi Campania. Abbiamo parlato del ruolo delle associazioni, particolarmente con Bruno Scuotto, la loro capacità e possibilità di porsi

come intermediari, facilitatori, è un ruolo e un compito che Confindustria, così anche Confapi si propone di svolgere in molte delle attività, probabilmente, anche in questa.

SCALELLA DARIO, Confapi Campania: Grazie a tutti, prima di tutto di essere intervenuti.

Questo è un tema, per noi associazioni di impresa e soprattutto per le imprese, fondamentale.

Dare l'idea di come lo vediamo e lo viviamo in maniera molto simile...parto proprio dall'intervento di Bruno Scuotto che evidenzia come questo tipo di ragionamento -che brevemente tenterò di trasferire- come viene affrontato soprattutto nelle piccole realtà: è un ragionamento fondamentale nel quale bisogna, prima di tutto, pensare a formare le persone nelle aziende a comprendere l'importanza del risk management.

Fatemi prima di tutto dire, visto che ci sono molti operatori assicurativi, che in un paese dove l'atteggiamento, generalmente, è "fatalista", soprattutto nelle nostre parti, non deve essere per niente semplice occuparvi di un settore del genere... Sono personalmente convinto che un elemento che può diffondere l'esigenza dell'assicurazione è un elemento legato alla "formazione" e alla "comunicazione" tra chi gestisce il prodotto e chi, in qualche maniera, lo vuole portare avanti; ecco perché, oltre a dover rispondere all'indirizzo e all'invito del Prof. Coviello -perché mi piace ricordare che insieme abbiamo fatto delle "battaglie" civili importantissime in questo Paese- affinché le assicurazioni non avessero un peso ulteriore nel divario dei costi fra le aziende.

Era evidente che dovevamo intervenire e rispondere alla competenza e professionalità con cui ci ha seguito, ma, c'è anche un altro motivo importante, che è relativo al fatto che comunicare, vedere quali sono i prodotti e quali le esigenze, è fondamentale... Non ve lo dico così per dire, ve lo dico perché nel gennaio 2005, questo Paese ha avuto un'emergenza che si chiamava "l'emergenza derivati"... Accenno brevemente perché questo serve a dire che, chi ha organizzato questo convegno, è partito dal punto giusto! Informiamo, comprendiamoci, chiariamo quali sono i prodotti e le esigenze, altrimenti corriamo il rischio di "gennaio 2005"! Fortunatamente non vi riguardava: era, dicevo- la famosa "emergenza derivati" in cui, all'epoca, intervenni ed ero delegato a vedere qual era questo incredibile problema che in quel momento stavano vivendo circa 30.000 aziende in Italia, di cui solo 2.000 erano di Confapi! Quindi, un problema ampiamente rappresentato, in cui si erano comprati dei prodotti dalle banche, dei prodotti bancari... sapete qual è la questione? I famosi derivati, che servivano a coprirsi rispetto a quella

che era l'emergenza in quel momento, cioè, i rischi di internazionalizzazione, erano prodotti un po' –ma solo all'inizio- “sconosciuti” alle banche e agli imprenditori. Il risultato fu un mix esplosivo, perché si partì, addirittura, a coprire -considerato che i derivati avevano un'incidenza su 1.270.000 euro di fatturato- circa il 27 per cento di queste imprese avevano un fatturato inferiore al milione; non solo, ma, l'ottica fu, addirittura, quella del “poker”, nel senso che mi va male con - alcune si chiamavano Red Pepper, ricordo il nome perché davano l'idea di qualcosa di “rischioso” – quel prodotto, mi veniva proposto di riassicurarmi, di rilanciare. Risultato: qualcuno che aveva anche una forte “tendenza al rischio” si era assicurato anche su 2 – 3 prodotti... c'erano 30.000 aziende in Italia sane che facevano internazionalizzazione, che stavano rischiando di fallire semplicemente perché avevano affrontato male il problema dell'assicurarsi contro i rischi...!!

Sono arrivato tardi e vi chiedo scusa, ma ho letto con attenzione gli interventi e le slide che mi sono state mandate anzitempo da Coviello, quindi quando si parte dall'esigenza fondamentale, capiamo a cosa serve questo prodotto e a cosa serve prima di tutto...

“Vengo da te in azienda e non tu allo sportello della Banca”, ma “vengo da te in azienda a comprendere qual è il problema”, già questo è il modo giusto di partire!

Quell'emergenza dei derivati fu risolta, lo dico per la cronaca, proprio perché, fortunatamente, quelle 30.000 aziende non sono fallite; riuscimmo ad avere un tavolo d'interlocuzione con le principali banche nazionali. Risolvemmo il problema attraverso, evidentemente, una diversa “diluizione” dei prodotti, ma, soprattutto, fu un momento fondamentale di “concertazione”... Devo dire che ai convegni utilizzo questo termine qualche volta quando qualcuno, soprattutto nel mondo bancario, sentendosi, evidentemente, giustamente, rispetto a piccole e medie imprese, molto avanti nella conoscenza della gestione aziendale, ci dice: “dovete comprendere!”. Io dico sempre: “forse dobbiamo comprendere al 50 per cento tutti e due perché ci sono cose che, evidentemente, sappiamo molto bene come imprenditori e cose che il mondo della consulenza dei prodotti, assicurativi o bancari deve fare attenzione a vendere altrimenti il problema è di tutti e due”!

Dico sempre che quando si va in sofferenza per un credito, per una banca, soprattutto per un'azienda piccola, con un capitale non grosso, il problema è sempre di tutti e due... Detto ciò è importante dire che se vogliamo almeno “comunicare”, dobbiamo trovare le maniere per comunicare bene.

Ad una convention nazionale della Sai, dove fui invitati, spero di non fare pubblicità, dissi: “voi parlate di piani di accumulo”.

Loro parlavano, molto semplicemente dell’acronimo “PAC”. Cominciai a dire che a Napoli il “Pac, o’ Pacco” è un qualcosa che non venderei...quindi, cominciamo ad utilizzare, per il piano di accumulo, una terminologia diversa! Era un modo di scherzare, di trasferire il concetto che ogni specialista lavora con i propri acronimi e le proprie convinzioni, ma, se vogliamo fare un processo di interazione quando vendiamo un prodotto o quando ragioniamo di un prodotto, dobbiamo imparare ad utilizzare la “lingua e la comunicazione” del nostro interlocutore! Non è solo la volontà di fare una battuta, ma, soprattutto di dire: “comprendiamoci bene, altrimenti ci troveremo nei guai” -soprattutto visto che avete di fronte dei rappresentanti di piccole e medie imprese. Quindi, vi possono dire tranquillamente che la “cultura del risk management” nelle piccole e medie imprese è cresciuta tantissimo, ma non troverete o difficilmente troverete -tranne in alcune aziende un po’ più grosse- il risk manager all’interno dell’azienda; ma, molto più probabilmente, un imprenditore molto motivato, soprattutto in questo periodo, soprattutto fino a fine anno, di rispondere ad esigenze reali, tipo quella che io chiamo “opportunità”, o meglio, la dovrei chiamare “sfida”... ma, siccome sono ottimista, dico opportunità.

La “sfida” o, come ho detto qualche altra volta qui -in una lingua che studiamo molto nell’ultimo periodo perché scambiamo tanto con quel paese, la Cina- “l’opportunità” è il misto di due ideogrammi, evidentemente: la sfida e la minaccia. Vedo sempre una sfida al positivo, quindi, “un’opportunità”. L’opportunità è “Basilea 2”: sappiamo tutti benissimo, perché abbiamo fatto migliaia di convegni nei quali oltre a dover superare - noi come associazioni lo diciamo da tanti anni- l’abitudine dell’imprenditore a lavorare “limando” il Bilancio, magari, in alcuni casi, per non uscire con grandi utili... ora, invece, siamo in un periodo in cui proprio la necessità di interloquire decentemente con una banca, ci fa parlare di: certificazione di bilancio, di necessità di affrontare il rischio in maniera opportuno, proprio perché il credito, fortunatamente, comincia a seguire dei criteri che vanno sempre di meno sulle proprietà o sulle garanzie reali che hanno provocato un disastro: un “ecatombe” su questo territorio! Ci hanno fatto perdere il Banco di Napoli con l’inciso, semplicemente perché nessuno è andato a vedere che quelle sofferenze sarebbero, forse, maturate di lì a poco... quindi, una situazione nella quale quando un imprenditore dà solo la casa e non il progetto, in controgaranzia, è un rischio enorme perché la banca se lo riprende dopo 12 anni e noi come territorio

viviamo quella sofferenza del singolo imprenditore! Poi sono tanti, purtroppo, in questi casi, anche in rapporto con le banche. Li viviamo come sofferenza del territorio, poi, si risolvono quando la casa viene portata via... ma la sofferenza resta!

Ora che siamo in una fase totalmente differente, che Basilea 2 porta a cambiare la prospettiva nella quale operare, siamo molto più interessati a redigere dei bilanci in maniera nuova, più trasparente. Dico come sistema: le associazioni lo dicono da anni, ed avere un miglior "rating" che è il risultato di una corretta analisi dei rischi.

È richiesto come si opera da sistema, perché noi stiamo ragionando come sistema in questo: "che tutti facciano la loro parte", come si dice di solito.

Uso sempre di meno la parola "sistema" quando anche la parola "sistema" è diventata sinonimo di qualcos'altro... quindi, "fare squadra sul territorio" e riuscire imprenditori, assicurazioni, broker, ma, anche le istituzioni a fare la loro parte e -Bruno, mi riaggancio quando a te quando ricordavi prima- come lo 0,3 che è la retribuzione dei lavoratori, viene versata su questi fondi interprofessionali che stanno partendo e già tantissimi progetti stanno partendo nella direzione del formare i dipendenti all'esercizio del risk management.... Ovviamente, se vogliamo incentivare, dobbiamo dare qualcosa, probabilmente, in più, come possibilità a quei progetti che vanno in questa direzione... già questa è una proposta importante e interessante!

Come piccola e media impresa, qualche anno fa, abbiamo anche chiesto a enti specializzati di occuparsi direttamente di configurarci un "master" in questo settore proprio perché per noi è assolutamente fondamentale...

Chiuderei con le istituzioni, in quanto sono molto attento ad alcune cose che vengono dette. Tento sempre di ricordarle perché mi auguro che siano una consequenzialità: per esempio, l'Assessore regionale alla Formazione, Gabriele, ha dichiarato negli ultimi giorni proprio che "intendiamo favorire e promuovere in Campania, il ricorso al risk management"... quindi, mettere fuori uno strumento in grado di far conoscere in anticipo quanto conviene puntare sulla sicurezza -era quello che diceva Bruno- non a caso glielo abbiamo chiesto insieme come associazione datoriali, ma, soprattutto, bisogna capire i costi conseguenti... Questo tentiamo di spiegare, nelle aziende, al mancato investimento assicurativo, soprattutto, ancora, come insieme possiamo andare a concorrere in quello che vedo come un elemento importante che viene sul territorio!

Il fatto che questa Camera di Commercio, due anni fa ha fatto una ricerca che ci diceva come in quest'area i costi di gestione di un'impresa erano superiori del 28 per cento al resto del paese -e sono inclusi anche i costi assicurativi- deriva anche, evidentemente,

dal fatto che questo è un territorio non così sicuro come altri! Quindi, ci si espone alla “necessità di difendersi”! In alcuni casi, credo che ognuno di noi gira negli stabilimenti di amici e colleghi imprenditori con le mura di cinta di 6 metri e con sostanziose assicurazioni o servizi di vigilanza, e via dicendo....

È evidente che le istituzioni devono anche lavorare per abbattere o abbassare questo rischio. E' evidente che i rischi derivano anche da cause, a volte troppo esterne alle imprese: la scarsità delle infrastrutture, la mancanza di sicurezza che dicevo prima... quindi, ci sono rischi esterni che vanno a collassare sull'impresa e a cui, la politica, come sistema, insieme a noi “deve” rispondere.

Devo dire che l'accordo che è stato sottoscritto ieri a Roma sugli 1,7 miliardi di euro per il project financing nelle aree del meridione è un'altra di quelle cose che aiuta la politica, ma, l'unico rischio che vedo –e quindi, chiamo in causa nuovamente la persona incaricata dell'Assessore...ma che ha già parlato; scusatemi, magari, glielo chiederemo in Assessorato...

L'unico rischio in questo caso, è che quando la politica fa dei proclami un po' troppo “alti”, non seguono o non possono seguire dei fatti conseguenti... Non voglio fare una battuta, ma, vi assicuro che sono convinto che il “risk value” di questa cosa non può essere coperto da nessuna polizza assicurativa, quindi, nessuno di voi assicurerebbe l'impresa contro il rischio che un proclamo -in questo senso della politica- non venga realizzato... Ecco perché prima del rischio è necessario agire come sistema in funzione del fatto di vedere tutti quanti per le proprie responsabilità ed esigenze, approvati i disegni di sviluppo del territorio che, poi, ci consentono anche di parlare correttamente di rischio. Grazie!

MODERATORE: Siamo giunti alla conclusione con Fabrizio Rindi che è Vice Presidente di RVA Rasini Viganò. I temi trattati sono molti e penso che ci sia materiale per tentare di chiudere il cerchio, non voglio dire di tentare le conclusioni perché non si conclude mai, anzi, questo è un primo affaccio sulla realtà napoletana, campana, probabilmente, meridionale di Rasini Viganò.

Volevo chiedere a Fabrizio Rindi se esiste un rischio “politico”, come diceva Dario Scalella, un rischio legato alla particolare conformazione della struttura italiana e meridionale in particolare, un rischio rigidità, certezza del diritto, un rischio che va al di là di quelli possibilmente assicurabili, quindi, come ci si può chiudere, tutelare di fronte ad una complessità così vasta, di fronte ad una complessità riconoscibile ci si può anche difendere... Però, poiché “prevenire è sempre meglio che curare”, dovremmo cercare di

avere un approccio più largo di quello semplicemente tecnico, probabilmente culturale... vediamo se ci sono delle possibili azioni perché questo possa avvenire.

La parola al Dott. Rindi.

RINDI FABRIZIO, Vice Presidente RVA Rasini Viganò: Prima di rispondere a questa domanda che è densa di significato e densa anche di opportunità, ma, molto sfaccettata -perché il contesto nel quale viviamo non è come diceva il nostro moderatore, un contesto semplice- vorrei, però, ringraziare i presenti: ringraziare i relatori e, magari, riferirmi al Prof. Coviello con il quale da tempo volevamo fare qualcosa a Napoli. Credo, oggi da quello che ho sentito, quello che stiamo facendo, mi auguro senz'altro che sia "l'inizio di un percorso" congiunto, altrimenti è il solito sterile convegno in cui siamo tutti d'accordo e, poi, domani ognuno pensa agli affari suoi...

Credo che RVA è venuta qua con un progetto: se avete la bontà di leggere le carte -che credo che siano in cartella stampa- anche se non siete tutti giornalisti, capirete meglio...

Cosa c'è alla base del progetto RVA, quale ruolo vuole avere RVA nella gestione del rischio per creare valore per l'impresa? Capire, perché le proposte che ho sentito intorno a questo tavolo, che sono venute dalle associazioni di imprenditori, da noi sono assolutamente condivisibili e vi dico fin da adesso che siamo a disposizione per confrontarci su tavoli specifici per vedere quale contributo vi possiamo dare a far salire questa cultura di conoscenza del rischio!

Mi è piaciuta molto la frase -un po' forte- ma, ho fatto per qualche decennio l'assicuratore, ho avuto anche dei ruoli istituzionali importanti nel mondo assicurativo italiano - : "finalmente vi facciamo capire noi quali sono i rischi"! E' provocatorio, noi come RVA diciamo: "vi accompagniamo aziende, quando sarà il momento di parlare di coperture assicurative, perché prima c'è da parlare del rischio"... cioè, quello che oggi non si vuole ancora capire -mi consentirete una valutazione di scenario alla luce dei miei capelli grigi- perché c'è questo approccio in cui si parla subito dell'assicurazione oppure, addirittura, non se ne vuole parlare e si pensa agli affari; però, prima di parlare delle coperture assicurative, bisogna che impariamo a "conoscere e a convivere con il rischio". Perché noi viviamo la "società del rischio": il rischio c'è in ogni cosa che facciamo, non possiamo nascondercelo, dobbiamo imparare a convivere in un contesto di rischio; dopo fatto questo, scopriremo che ci sono dei rischi di valenza finanziaria o patrimoniale tale per cui dobbiamo trasferirli perché, liberamente, se si verifica quell'evento, è insostenibile.

A quel punto, con un'approfondita conoscenza, andremo da quei assicuratori e sicuramente otterremo delle condizioni migliori: primo, perché l'assicuratore ha capito che arriva qualcuno che ha digerito e ha metabolizzato il problema e non dice: "ho lo stabilimento, me lo assicuri?". No, ho uno stabilimento, ho fatto delle azioni di "risk assessment", ho fatto delle azioni di mitigazione del rischio, ho fatto questo, ho fatto quello e il mio consulente assicurativo, se domani lo vuole fare l'associazione -sono un liberista, per me il mercato è aperto, competiamo con tutti, collaboriamo con tutti- ma, credo che questo passaggio era il messaggio che volevamo dare con questo convegno, bisogna "saper convivere in una situazione di rischio conoscendo il rischio".

Ci sono degli slogan -adesso non mi ricordo in quale pubblicità sia- allorquando non bisogna dire "mi assicuro": assicurati "cosa" se non conosci il rischio? Questo è il grande passaggio!

Detto questo mi piacerebbe commentare questo concetto della "cultura del rischio" che, poi, sconfina nella cultura assicurativa, inadeguata di questo Paese.

Sarò molto sintetico... perché lo abbiamo vissuto tutti; sappiamo che questo è un Paese in cui lo Stato ci ha promesso molto; già quando nasciamo diciamo: "abbiamo uno Stato che provvede a tutto"! Lo dicevamo fino a qualche anno fa, cosa vi devo assicurare in quei Paesi -e mi riferisco a quelli anglosassoni- dove quando nasce un bambino, gli fanno già la polizza a vita... pensa la cultura: gli preparano la pensione. Adesso vedete questa storia della pensione, che bel tira e molla che stiamo vedendo? Questo era un disastro annunciato, ma, come al solito dobbiamo vedere il "precipizio" prima di muoverci, sperando che tutto vada bene...perché a furia di giocare con il precipizio... E qui mi riallaccio all'altro grande tema.

Oggi viviamo una società globale e competitiva, quindi, tutti questi tipi di strumenti che abbiamo usato nel nostro Paese: la svalutazione come strumento competitivo per l'esportazione, il fatto di avere dei nostri sistemi sociali che fanno debito pubblico che, però, poi, lo pagherà qualche altra generazione... oggi sono dei fardelli che ci portiamo sulle spalle quando andiamo nel mercato globale e competitivo.

Voglio dire questo per dire che adesso, come al solito, dobbiamo fare un "salto culturale". Siamo un paese che non pensava ai rischi, che non pensava all'assicurazione e, poi, ci troviamo a competere con gente che, invece, ai rischi ci ha sempre pensato, che certe discontinuità finanziarie, nel sistema impresa non ce l'ha, perché sono correttamente valutati i rischi e sono garantiti...

Mi dovrei fermare già qua: rimbocchiamoci le maniche e cominciamo!

Credo che si possono dire molte altre cose; allora, qualche commento su frasi che mi hanno particolarmente colpito...

È stato detto che “l'imprenditore conosce niente e poco”... mi è piaciuto “niente e poco”, su questo non vorrei essere così negativo, perché io lo capisco anche questo imprenditore.

In un tessuto competitivo di piccola impresa -com'è il tessuto economico italiano- questo imprenditore chi è? Ma anche un imprenditore universitario, nemmeno il professor Coviello, potrebbe sapere tutte le cose che deve sapere un imprenditore!!

Credo che le associazioni giocano un ruolo molto importante... sono costretto ad usare una parola che qualcuno ha detto simpaticamente “sistema”: non bisogna più usarlo perché è troppo usato, magari, cominciano ad assumere significati che non dovevano assumere all'inizio; però, credo che quando si è piccoli il discorso delle filiere, il discorso dei consorzi, il discorso dell'associazionismo, non mercato globale, credo che ci sia tutto...

Voglio solo portare una modestissima esperienza di qualche settimana fa. Sono Presidente della Camera di Commercio Svizzera in Italia, l'anno scorso abbiamo fatto un grande incontro Italia – Svizzera a Genova; quest'anno immaginiamo che potrebbe attrarre anche la Regione Campania e di farlo a Bari... siamo andati a trovare i maggiori enti baresi. Cosa ho capito quando ho incontrato Presidenti di Provincia, Regione? Che c'è un grande problema di internazionalizzazione.

Cosa mi hanno chiesto? Portateci strutture, aziende che ci facciano capire le nostre esperienze internazionali; per carità, la Svizzera essendo piccola così, è internazionale da quando è nata.!

Ritorno al tema, ma, poi, vedete come tutti i temi sono concatenati.

Questo piccolo imprenditore ha bisogno di qualcuno che su alcune tematiche lo indirizzi.

Mi farebbe molto piacere se, per esempio, da un convegno di questo genere, in quel percorso, chiamiamolo anche “virtuoso” -visto che è di moda- che potrebbe innestarsi, potessimo confrontarci con le associazioni che, secondo me, sono un punto di snodo per riprenderlo questo tema, se non lo vogliamo far morire qui in questa saletta: oggi, alle ore 12:24 del primo di marzo.

Se tutti condividiamo questo aspetto importante, dobbiamo avere una grande forza, come avevo detto ieri in un'intervista ai giornalisti: “ci vuole uno scatto”, noi italiani

siamo lì. Guardiamo che gli altri ci passano avanti... però, anche questa volta dobbiamo farlo lo scatto, mi sembra che sia arrivato il momento dello scatto!

Sullo scatto, noi di RVA ci siamo! Vi ringrazio molto per l'attenzione, siete in molte persone e lì in fondo vedo l'allestimento di un cocktail: delle belle bottiglie che troneggiano, vedo dei bicchieri; mi rendo conto che è difficile tenervi qua dopo tanto tempo...

Quindi vi vorrei lasciare qua per ritrovarvi domani mattina ad un altro tavolo. Grazie!

MODERATORE: Grazie a Fabrizio Rindi, a RVA per averci riunito stamattina alla Camera di Commercio. Anche per Fabrizio Rindi c'è una targa da parte di Antonio Coviello che viene consegnata in chiusura dei lavori.

Come ha anticipato Fabrizio Rindi, si conclude questo incontro con un aperitivo che verrà servito nell'ala adiacente a questa sala. Grazie a tutti, a presto rivedervi!

FINE LAVORI ORE 12:30